

## Ricerche

### *Incontri con Anna Di Prospero tra contemporaneità e Seicento*

di Silvia Mantovani

Conosco Anna Di Prospero in un mite pomeriggio di fine estate, in un museo nel centro di Adria, il MAAD. Anna sembra sola tra i visitatori festanti per l'inaugurazione di "Indagine sull'imperfetto"<sup>1</sup>. Si muove leggera, come se la sua anima fosse più presente del suo corpo, in effetti minuto e poco

---

<sup>1</sup> La mostra organizzata e curata da Maria Livia Brunelli, è stata inaugurata l'8 settembre e si è conclusa il 9 ottobre. Hanno esposto **Silvia Camporesi, Anna Di Prospero, Maurizio Camerani e Mustafa Sabbagh**.



appariscente. Non si direbbe una delle artiste più talentuose della fotografia contemporanea<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Il suo lavoro è stato esposto in numerose mostre personali e collettive in Italia e Stati Uniti, tra cui Les Rencontres D'Arles, Month of Photography Los Angeles, FotoGrafia Festival Internazionale di Roma e La Triennale di Milano. Tra i suoi riconoscimenti il Sony World Photography nella categoria Portraiture, il People Photographer of the Year degli International Photography Awards e il Discovery of the Year dei Lucie Awards 2011 <http://www.annadipropero.com/bio.htm> visto il 13/11/2017. Durante ArtVerona 2017 Anna è risultata tra i vincitori della quinta edizione di Level 0, il progetto che mette in dialogo ArtVerona, i musei e le istituzioni dedicate all'arte contemporanea ed è stata selezionata per una personale dal direttore del Palazzo Ducale di Mantova.

Anche dopo che Maria Livia Brunelli, la curatrice della mostra, me la presenta, trovo in lei ancora una certa indeterminatezza in cui comincio però ad intravedere qualcosa di forte e deciso. Succede quando Anna corregge una mia affermazione: “Non due anni ma tre<sup>3</sup> ce ne sono voluti per realizzare *Self portrait at home* ” dice, con inaspettata risolutezza, quando parliamo del tempo trascorso per realizzare il suo primo progetto fotografico.

“Mi è piaciuto molto quel lavoro”, continuo, “il modo in cui hai dovuto conquistare quella casa estranea, farla diventare parte della tua vita, accettarla.” Avevo trovato quelle immagini straordinariamente silenziose: si trattava di fotografie ma ne percepivo un rumore sospeso, quello che si crea quando vi è assenza totale di suoni. *Self portrait at home* è un vero rapporto a due, una lenta osservazione reciproca tra sconosciuti: Anna e la sua nuova casa.

---

<sup>3</sup> Dal 2007 al 2009



I progetti di Anna sono comunque lunghi e pluriennali nelle loro gestazioni. “C’è voluto molto tempo, molte visioni, prima di arrivare a scegliere quell’immagine”, dice mentre ne indica una del polittico *Reverie*, una composizione multipla su sogno e inconscio, uno dei temi che sta sviluppando ultimamente. “Sto lavorando su più istanze contemporaneamente, la relazione, il luogo e ora anche l’inconscio”.

Mi ritrovo a pensare a quella leggera ma decisa correzione di pochi minuti prima, “non due ma tre anni”, più di mille giorni, più di ventiseimila ore, ecco cosa significa diventare un’artista, penso. Uscire dalla mediocrità dello scatto estemporaneo, e spesso subito *condiviso*, per entrare nella dimensione di un tempo prolungato e di un processo che si svolge lentamente, per approssimazioni successive, fino alla realizzazione non più di fotografie di vita, ma di opere d’arte.

Con Anna è nato tutto da una casa non amata, ma spesso succede così, capita che il frutto nasca da una catarsi di dolore, sentiamo qualcosa d’inesprimibile, e cerchiamo di farlo uscire, di liberarcene: un modo è l’arte.

Anna mi piace definirla #artistarelazionale perché tratta ogni foto come il risultato di un algoritmo. Ogni foto è soluzione all’enigma di un rapporto: quello con i luoghi, con le altre persone, con se stessi<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> I progetti principali di Anna sono: *I am here (Self-portrait at home, Self-portrait in my hometown, Self-portrait in temporary houses, Urban self-portrait)*; *With you (Self-portrait with my Family, Self-portrait with my Friends, Self-portraits with Strangers)*; *Beyond the visible (Instinct, Ardor, Reverie)*. Altri progetti: *Marseille; Central Park*.



Non un’artista concettuale quindi ma che esprime relazioni emozionali che superano ogni barriera di pensiero logico e arrivano direttamente al cuore. Se ne resta inebetiti, come alla prima cotta. E anche questo è stato il successo del suo scatto più noto, *Self portrait with my mother*<sup>5</sup>, un’immagine icona che la rivela in ogni situazione. Quelle mani di mamma,

---

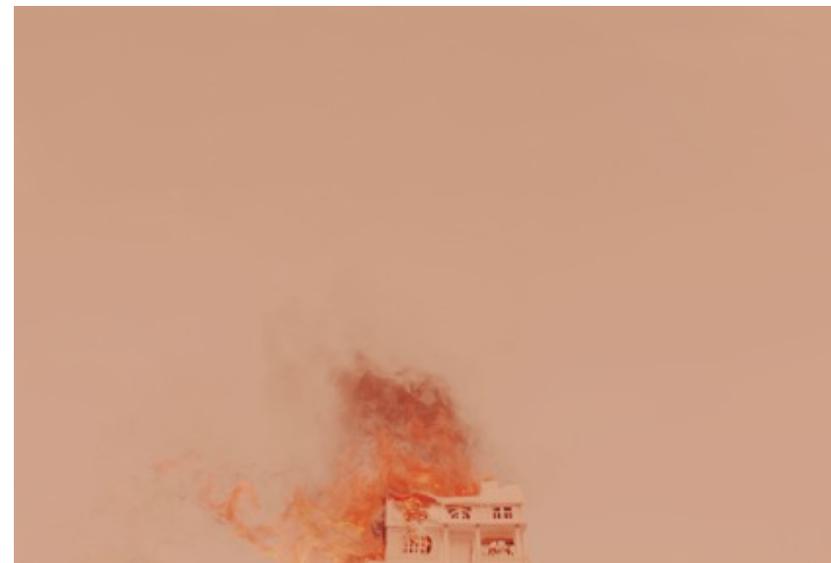
<sup>5</sup> Copertina, tra l’altro, del catalogo della mostra *L’ALTRO SGUARDO. Fotografie italiane 1965-2015*, presso la Triennale di Milano.

così strette e così leggere sullo sguardo della figlia, che tutto sembra vogliano nascondere di un mondo apparentemente abbruttito, per lasciarle solo il meglio, la sua fantasia, la sua immaginazione. Una foto semplice, ma non una semplice foto, ha dato immortalità ad una giovane artista romana. “Dopo avere visto quell’immagine, alcune persone si sono perfino confidate con me”, mi rivela Anna, “è stata molto importante ma ora voglio andare avanti”.

Ritrovo Anna circa due mesi dopo, durante l’inaugurazione della sua ultima personale a Ferrara<sup>6</sup>, dove la galleria MLB Maria Livia Brunelli l’ha invitata ad immergersi nella poetica seicentesca di Carlo Bononi, protagonista di una mostra monografica a Palazzo dei Diamanti<sup>7</sup>. Anna ne è riemersa con una propria interpretazione, esposta tramite otto scatti in successione narrativa.

<sup>6</sup> *Cuore liquefatto. Affinità empatiche con Carlo Bononi*. Mostra ideata e curata dalla MLB Maria Livia Brunelli di Ferrara in esposizione presso la galleria fino al 7 gennaio 2018.

<sup>7</sup> *Carlo Bononi. L’ultimo sognatore dell’officina ferrarese*. Ferrara Palazzo dei Diamanti dal 14 ottobre 2017 al 7 gennaio 2018. A cura di Giovanni Sassu e Francesca Cappelletti.



Carlo Bononi, artista ancora poco conosciuto, può oggi essere ricordato come tardo manierista e precursore del Barocco. La forza di questo “ultimo sognatore dell’Officina Ferrarese” sta in una compostezza appassionata. Soprattutto nei gesti, in quegli arti leggeri che uniscono parti centrali di corpi spesso nudi e che nella loro sinergia creano danze emotive e congiungimenti d’affetti tra un personaggio e l’altro.

Ogni gesto è semplice, curato, aggraziato, un po' manierato ma mai eccessivo.

Ed è in questi piccoli manierismi che Anna ha ritrovato la sua poetica: nell'empatia del gesto sottolineato e condiviso con lo spettatore. E' nelle immagini essenziali ma potenti di un braccio sollevato, nel lontano divampare di un fuoco o nello struggimento composto di una lacrima materna che Anna richiama il messaggio lasciato da Bononi: non è una gestualità studiata che crea il sentimento, ma il sentimento crea il gesto. Bononi, artista poco conosciuto eppure grande maestro di empatia, luce, relazione. "Empatia, luce e relazione sono anche i miei punti di riferimento", dice Anna, " e mi hanno unita a lui."

Bononi e Anna Di Prospero rappresentano un incontro inaspettato nell'iperuranio della storia, uno di quegli incontri che si realizzano quando la storia è pensata come un dialogo tra secoli. Walter Benjamin nelle sue tesi *Sul concetto di storia*<sup>8</sup>

<sup>8</sup> W. BENJAMIN 1997, *Sul concetto di storia*, Torino: Einaudi.



teorizzava una visione olistica della stessa, non composta da camere stagne ma formata da generazioni diverse che si rincorrono e si richiamano a vicenda per effetto della cosiddetta "debole forza messianica"<sup>9</sup> tra le une e le altre: le più antiche lasciano segnali per chi verrà e saprà coglierli nella magia di un incontro tra poetiche fuori dal tempo. La storia dialettica teorizzata da Benjamin unisce generazioni

<sup>9</sup> *Ibidem*, p.23.

presenti alle passate e viene da chiedersi se Carlo Bononi aspettasse Anna Di Prospero, per rivelare la sua originale delicatezza di un sentimento a cavallo tra due secoli, o se la Di Prospero aspettasse di conoscere Bononi, per poter raccontare una delle sue emozionanti storie universali.

Le fotografie di Anna Di Prospero raccontano tante storie, ma quali? Ci s'incuriosisce di fronte allo scorrere delle sue narrazioni non pienamente rivelate. Ma poi ci si rende conto che in realtà non si vuole sapere quale sia la "storia vera". "Non voglio sapere la tua storia" dice ad Anna, uno dei visitatori della mostra. "Non la voglio sapere perché nelle tue foto ho ritrovato la mia". Anna apprezza molto questo "invito", lo ritiene una buona conferma per la sua arte, una sorta di riconoscimento privato che si unisce a quelli pubblici e internazionali che ormai sono cosa nota e non hanno intaccato la sua umiltà genuina che sboccia tramite espressioni visive di lucida profondità e sapienza delle relazioni umane.



Un legame unico lega quindi le opere di Anna ai suoi spettatori che procedono lentamente e come sotto l'effetto di una piccola ipnosi davanti alle sue foto, spesso soffuse da una luce opaca, quasi spirituale, e che, nella serie *Cuore liquefatto*, creano enormi sfondi rosati, consoni ad una dimensione inconscia e inconsistente. Ognuno trova la propria storia nelle immagini di Anna e lei lo sa. Al bando l'autoreferenzialità quindi, anche se apparentemente

potrebbe non sembrare così: la giovane fotografa in realtà usa spesso il suo corpo, ma lo fa in modo neutro, senza rivelarne il volto, come semplice tramite di emozioni e sentimenti, trovando un'efficace formula empatica in cui l'artista si rappresenta senza rivelarsi e in questo modo il suo corpo diventa la massima espressione della propria umanità ma anche di chi la guarda.

Anna interpreta la declinazione di molti sentimenti ed emozioni, traendole da una memoria sicuramente personale ma collettiva allo stesso tempo, la quale emerge dai nostri ricordi fragili, obbligandoci ad una ricerca di significato che cambia di istante in istante, come il morbido baluginare dell'immagine femminile a pelo d'acqua, *Estasi*, che compone la serie dedicata a Bononi.

Anna, artista dalle forti passioni espresse in punta di click, genera cromie e luci magistrali che ci abbassano verso la terra, verso un centro uterino, da dove nasce la vita. "Anna esprime l'inconscio", sigilla l'ultimo visitatore.

**Immagini ©Anna Di Prospero**

Pag. 1 - Transcendence #4, 2017

Pag. 2 - Untitled, 2008

Pag. 3 - Self-portrait with my Mother, 2011

Pag. 4 - La fuga, 2017

Pag. 5 - Il ricordo, 2017

Pag. 6 - East 61st Street, New York #4, 2010

Pag. 7 - L'estasi, 2017

**Anna di Prospero** nasce a Roma nel 1987. Ha studiato fotografia presso l'Istituto Europeo di Design di Roma e la School of Visual Arts di New York. La sua ricerca fotografica si caratterizza per il segno introspettivo con cui esplora la quotidianità e il rapporto tra uomo e spazio. Il suo lavoro è stato esposto in numerose mostre personali e collettive in Italia e Stati Uniti, tra cui Les Rencontres D'Arles, Month of Photography Los Angeles e La Triennale di Milano. Tra i suoi riconoscimenti il Sony World Photography nella categoria Portraiture, il People Photographer of the Year degli International Photography Awards e il Discovery of the Year dei Lucie Awards 2011. Nel 2016 è stato pubblicato il suo primo libro fotografico *Marseille(s)*, frutto del lavoro svolto in

residenza artistica presso l'associazione culturale Le Percolateur di Marsiglia.

**Silvia Mantovani** è nata a Ferrara, ha conseguito una laurea in Economia e Commercio, e in seguito in Beni Culturali, con una tesi sulla fine dello spazio moderno tra avanguardie e neoavanguardie, entrambe presso l'Università di Bologna. Ha frequentato la scuola di scrittura creativa fondata dallo scrittore e giornalista Claudio Castellani e collabora con la rivista di cultura romagnola *Novantasei* edita dall'Associazione culturale La Lampada di Faenza. Il suo interesse è rivolto in modo particolare all'arte contemporanea ed alla sua fenomenologia. Vive in provincia di Rimini.

Publicato nel mese di novembre 2017